

PARTECIPAZIONE

luglio-agosto 1975

● IN QUESTO NUMERO:

! * politica:

IL DIRITTO A UNA SCELTA DIVERSA

* mondo del lavoro:

LICENZIAMENTI ALLA MIAL

* SOLIDARIETA' PER KAREL KOSIK

* RIFLESSIONI SULLA BIBBIA

● * gruppi culturali:

UNA PROPOSTA DI CINEFORUM

● * esperienze:

PIANI PARTICOLAREGGIATI A

B.GO PODGORA

! * scuola:

... E CONTINUANO A BOCCIARE...

IL DIRITTO A UNA SCELTA DIVERSA

Su PARTECIPAZIONE del mese scorso abbiamo pubblicato una prima analisi del voto amministrativo del 15 giugno.

In questo articolo emergeva chiaramente una valutazione positiva del generale spostamento a sinistra verificatosi nel paese e venivano avanzate alcune ipotesi sulla natura di tale spostamento.

Alcuni lettori ci hanno chiesto spiegazioni su questa presa di posizione, meravigliati che essa fosse consentita su un giornale prodotto all'interno di una struttura parrocchiale.

Non sarà inutile, perciò, ricordare alcuni concetti già emersi su queste pagine circa la nostra posizione.

PARTECIPAZIONE è frutto dell'attività di un gruppo del Centro Giovanile, uno dei tanti, e pertanto non ne è la voce ufficiale.

La redazione è "aperta" e perciò risulta composta da cattolici e da non credenti: la linea di demarcazione non passa attraverso le fedi religiose, ma attraverso l'adesione a saldi convincimenti democratici, basati sulla partecipazione di tutti alle scelte che li riguardano, nel rispetto delle idee e delle esperienze di ciascuno.

Il metodo di lavoro è la ricerca di gruppo e la comune esperienza della realtà di base, nel quartiere, nella scuola, nel lavoro, negli interessi culturali e religiosi.

Il gruppo sperimenta, discute, confronta ed elabora le varie esperienze, per poi proporle come stimolo agli amici che seguono il giornale.

A questa ricerca tutti i sinceri democratici possono partecipare e contribuire.

Lo scopo non è l'informazione obiettiva, che non esiste, ma la contro-informazione corretta: cioè, PARTECIPAZIONE si propone di esprimere chiaramente problemi, esigenze e fatti che riguardano la città e spesso non emergono dai canali di informazione tradizionali, più diplomatici, più condizionati agli "equilibri", meno collegati alla base.

Nel fare questo, la correttezza consiste nel documentare ciò che si dice, confrontarsi spesso con il parere dei lettori, non parlare di cose di cui non si abbia diretta esperienza.

Proprio quest'ultima affermazione giustifica le valutazioni politiche date dal gruppo redazionale (peraltro pluralista al proprio interno), perchè esse si basano su una lettura della realtà che va oltre le notizie di politica generale nazionale desunte dai quotidiani e si sofferma sulla storia della città negli ultimi tempi, vista con l'ottica

della partecipazione responsabile dei cittadini ed espressa sulle pagine del giornale.

La realtà amministrativa è stata "sotto controllo", con una attenta presenza ai Consigli Comunali ed alla problematica dei quartieri, fin dal gennaio 1974, con la pubblicazione del primo numero del nostro giornale.

Insieme ad essa, è stata esaminata la situazione della scuola, dei servizi culturali, del movimento sindacale, della crisi economica, del referendum, della manipolazione dell'informazione.

Una attenta rilettura dei 14 numeri del giornale non può non mostrare la realtà di un modo sbagliato di rispondere alle attese della cittadinanza e della necessità di cambiare sul serio, con un vasto movimento di opinione e, se occorre, di lotta.

Se a questo si aggiunge il vistoso appoggio democristiano al sistema capitalistico, che solo un cieco potrebbe non aver individuato come il principale responsabile delle difficoltà del paese (vedi articolo sulla crisi economica in provincia, nel numero di marzo 1975 e articolo sulla MIAL in questo numero) e una evidente tolleranza verso le ricorrenti trame nere, non deve scandalizzare se qualcuno si orienta verso un sistema economico e sociale diverso, quale può essere quello socialista, pur con alcuni limiti da superare.

Per alcuni tale orientamento può essere solo una protesta contro il malgoverno, per altri è certamente una ricerca meditata di un nuovo ordine sociale. (I)

Quali sono, oggi, le possibilità della D.C. per non essere relegata a destra, insieme agli altri partiti che hanno esaurito la loro funzione storica?

Le forze democratiche ancora presenti nella D.C. avrebbero il compito titanico di operare per la fuoriuscita della D.C. dall'orbita capitalistica, per instaurare un rapporto corretto con il paese e con la classe operaia in particolare, promuovendo un modo diverso di vita che trasformi l'intero sistema di produzione e di consumo, nell'ambito di una democrazia realmente partecipata e di una prassi operativa non clientelare.

Si tratta, in altri termini, di trasformare la D.C. in un partito popolare, che abbandoni l'arroganza del potere di cui finora ha fatto uso.

(I) - Ci rendiamo perfettamente conto della imprecisione del termine "socialismo" nell'attuale momento storico. Attualmente facciamo confluire in esso le aspirazioni di uguaglianza, giustizia, partecipazione responsabile, lotta allo sfruttamento, che emergono in vario modo dalla realtà del movimento operaio, dalle lotte
(segue)

In sintesi, "la presunzione da superare è -come scrive il noto giornalista Raniero La Valle - quella che addossa alla D.C. tutta la garanzia della continuità democratica del Paese", per costruire "un partito che si proponga al Paese non come una fatalità ma come una scelta, un partito non di tutti i cattolici, nemmeno democratici, e non tutto di cattolici, un partito che accetti di essere una delle forze in gioco e non l'arbitro del gioco.

Ma tra la D.C. di oggi e questo eventuale partito... c'è di mezzo un salto storico, un trauma, una crisi."

(da TEMPO del 21/2/1975, n.8, prima delle elezioni).

Noi non diciamo che questo "salto storico" sia impossibile, ma solo che esso non è ancora avvenuto ed è molto improbabile che avvenga in tempi brevi.

Dopo trenta anni di malgoverno, non era giusto chiedere ancora fiducia incondizionata.

Se il risultato elettorale potrà causare nella D.C. un profondo capovolgimento dei contenuti e dei metodi, ne saremo lieti, per la stabilità democratica del paese; altrimenti nessuno dovrà recriminare se i cattolici (che non hanno l'anello al naso) abbandonano un partito che di cristiano ha soltanto il nome e nega nella pratica i principi evangelici che enuncia in teoria.

Per i cristiani questo non significa il passaggio da un integralismo di centro a un integralismo di sinistra, da una "chiesa" ad un'altra; è bensì l'affermazione ulteriore, se ce n'era bisogno, che il Vangelo e la giustizia sono superiori alle alleanze, alle clientele e alle paure: dal Vangelo non scaturisce certo il socialismo, ma scaturisce in maniera chiara ed inequivoca che non bisogna confondere il Regno di Dio con una realizzazione umana, soprattutto quando questa realizzazione difende i privilegi dei pochi a danno dei molti.

E un sistema socialista che incorresse nei medesimi errori troverebbe senza dubbio i cristiani all'opposizione.

Il fatto, poi, che noi possiamo dire queste cose senza che qualcuno corra in Curia a reclamare, speriamo sia già sintomo di una certa maturazione dell'ambiente cattolico in cui operiamo; speriamo cioè che sia il primo passo verso una tolleranza maggiore per chi vuole, in buona fede e retta coscienza, sperimentare un altro cammino.

=====

(segue nota dalla pag. preced.) -

sindacali, dal movimento degli studenti, dalle analisi politiche dei partiti tradizionali del movimento operaio. E' necessario precisare meglio questo concetto e confrontarlo con l'analisi marxista, su cui si sono basati in vario modo la maggioranza dei movimenti di liberazione degli ultimi 50 anni. In questo senso riteniamo di dover approfondire la nostra analisi: il problema rimane aperto e ci torneremo sopra, per esigenze anche personali di chiarezza

-LICENZIAMENTI ALLA MIAL-

Il 25 giugno 1975 nella sede di Milano della MIAL-T.R.W. vengono spedite 63 lettere di licenziamento.

Inizia in questo modo ad attuarsi il progetto di ristrutturazione (o distruzione!?) della MIAL dopo che la stessa fu acquistata lo scorso anno da una multinazionale americana. Per cercare di capire la "logica" di quanto sta succedendo alla MIAL, che non è certamente un caso isolato, ci sembra indispensabile tracciare un quadro della struttura dell'Azienda per passare poi ad una cronistoria degli avvenimenti.

STRUTTURE PRODUTTIVE E LIVELLI OCCUPAZIONALI DELLA MIAL

MILANO via Fortezza Produzione: resistenze elettriche Circuiti ibridi	MILANO v. Castaldi Magazzino centr. uff. amministr. e commerciali	LOMAGNA (Lecco) produzione: condensatori ceramici	SABAUDIA (LT) Condens. al tantalio condens. al polistirolo.
operai 126 impieg. 29	operai 17 impieg. 77	operai 138 impieg. 13	operai 628 impieg. 47

Non figurano in tabella i dati dello stabilimento di Chiasso e di quello di San Paolo (Brasile), che producono resistenze elettriche e condensatori al polistirolo. Non ci è stato possibile rintracciare questi dati.

Come si può notare, la realtà produttiva è estremamente frazionata. Questo in conformità alla politica aziendale seguita da sempre dalla Direzione. Basti ricordare che nella storia della MIAL vi è stata una "crisi" almeno una volta ogni due anni con continui ricorsi sia alla Cassa Integrazione Guadagni (C.I.G.) che ai licenziamenti, riuscendo in tal modo a paralizzare la contrattazione aziendale.

CRONISTORIA DEGLI AVVENIMENTI.

Marzo '73

I Consigli di Fabbrica del Nord e del Sud riuniti a Milano chiedono all'Azienda informazioni su voci riguardanti lo acquisto della MIAL da parte di una Multinazionale, ed esprimono esplicitamente preoccupazioni riguardanti i programmi produttivi, la continuazione della ricerca e quindi, rifacendosi a casi analoghi precedenti, chiedono se nella inevitabile ristrutturazione sia contemplato un taglio dell'occupazione.

Ottobre '73 Si conferma la vendita della MIAL alla società multinazionale T.R.W. (160.000 dipendenti). I C.d.F. esprimono una dura condanna verso la Direzione che per 6 mesi aveva smentito le preoccupazioni espresse, facendo bensì trapelare tra i lavoratori l'idea che i C.d.F., persi dietro a preoccupazioni infondate e fantasiose, si dimenticavano dei problemi concreti dei lavoratori.

Maggio '74 Alle ulteriori preoccupate richieste di chiarimenti da parte dei sindacati, lo stesso ex proprietario dell'Azienda invia alle maestranze una accorata lettera di commiato nella quale, oltre a tranquillizzare i dipendenti sul futuro dell'Azienda, si assicura la realizzazione dei programmi di investimento previsti prima della vendita.

Viene definitivamente approvato il progetto di quadruplicazione di uno dei reparti dello stabilimento di Sabaudia, ottenendo allo scopo un finanziamento a fondo perduto da parte della Cassa per il Mezzogiorno di 132 milioni, che vanno ad aggiungersi ad una lunga serie di agevolazioni di qualsiasi specie di cui l'azienda ha sempre usufruito fin dalla sua nascita.

Settembre '74 Iniziano i primi lavori di ampliamento del Reparto di Sabaudia. Prime avvisaglie della crisi: vengono sospese le progettate assunzioni di 50 nuovi dipendenti.

I lavori di ampliamento vengono di fatto sospesi.

Diminuzione delle commesse e primi grandi spostamenti di personale all'interno delle varie unità produttive.

Gennaio '75 Sia al Nord che al Sud gli operai vanno in Cassa integrazione.

Marzo '75 Scadono i primi tre mesi di Cassa Integrazione. L'Azienda decide unilateralmente un'ulteriore riduzione delle ore lavorative. In risposta i lavoratori impongono il netto rifiuto ad effettuare spostamenti di qualsiasi tipo e intraprendono di fatto uno sciopero di rendimento (la produzione scenderà del 50%). In questo modo le ore lavorative non scenderanno più, la Direzione sarà anzi costretta ad aumentarle per far fronte agli ordini.

Si chiede un incontro con la Direzione per discutere oltre alla Cassa Integrazione, la garanzia dei livelli occupazionali e degli investimenti.

La Direzione non viene all'incontro precedentemente concordato.

Nel tentativo di ottenere tale incontro si cerca di sensibilizzare sia l'opinione pubblica (manifestazione a Sabaudia) che i pubblici poteri (si spediscono telegrammi ai Capigruppo Consiglieri della Regione Lazio, al presidente della Cassa per il Mezzogiorno, al Presidente della Giunta Regionale e si ottiene un incontro con il Prefetto di Latina).

24
Maggio '75

Dopo tre mesi di intensa mobilitazione le parti si incontrano presso la Regione Lombardia.

Finalmente l'Azienda esprime le sue intenzioni: licenziamento di 100 impiegati per poter sopprimere completamente il settore ricerca e ridimensionarne altri tra cui quello tecnico. Per quanto riguarda la garanzia degli investimenti non vuole neanche discuterne.

26
Giugno '75

Si chiede l'intervento del Ministero del Lavoro.

Incontro al Ministero del Lavoro. Niente di nuovo: per la Direzione unica possibilità di ripresa è licenziare, a nulla valgono concrete offerte di commesse e di finanziamenti.

Di fronte alla ottusità della Direzione, l'incontro viene aggiornato anche in considerazione del fatto che il Ministro del Lavoro avrebbe dovuto incontrarsi a breve termine con l'Ambasciatore americano per discutere appunto la situazione generale del settore elettronico in relazione al capitale americano.

Il Funzionario del Ministero chiede esplicitamente all'Azienda di non effettuare i licenziamenti programmati in attesa dello

27.
Giugno '75 incontro di cui sopra.
Partono 63 lettere di licenziamento.

C O N C L U S I O N I

Quali siano le vere intenzioni degli "americani", quali le loro responsabilità e quali quelle dei dirigenti italiani, non è facile dirlo. Purtroppo conosciamo bene qual'è il metodo delle Multinazionali e, noi lavoratori della MIAL, conosciamo bene anche il metodo dei nostri Dirigenti, che in 38 anni di vita della Azienda hanno sempre portato avanti una linea di massimo sfruttamento dei lavoratori e dei finanziamenti Pubblici (prova ne è, da una parte gli stipendi tra i più bassi d'Italia; dall'altra la dislocazione degli stabilimenti in zone soggette a forti agevolazioni).

Immaginiamo quindi quali potranno essere i risultati di una simile brillante accoppiata, questo anche tenendo conto della autorevolezza dimostrata dai nostri politici sia alla Regione Lombarda che allo stesso Ministero del Lavoro (dove all'esplicita richiesta di non effettuare i licenziamenti, questi venivano fatti immediatamente!!!).

Comunque, una delle possibili intenzioni è sicuramente l'accaparramento della quota di mercato da parte della T.R.W. (i componenti MIAL coprono sia il mercato europeo che quello americano).

LE PRIME FOGLIE
DEL CARCIOFO ?

Allo scopo potrebbero aver deciso di adottare la "tecnica del carciofo", di cui la prima foglia sarebbe i licenziamenti degli impiegati di Milano, per continuare a sfogliare fino alla chiusura, e intervenire poi con prodotti fabbricati in altri luoghi dove la mano d'opera sia meno costosa e il movimento dei lavoratori meno forte (Es. sviluppando la produzione in Brasile).

Altre potrebbero essere via via meno drastiche, restano comunque significative le seguenti considerazioni:

- non è possibile che, al di là della eliminazione stessa dell'azienda debba passare un modo di ristrutturazione e riorganizzazione che non sappia vedere oltre i licenziamenti e la Cassa Integrazione Guadagni.

- La soppressione dei settori di ricerca e di sviluppo della nostra industria non può che fare aumentare irrimediabilmente il gap tecnologico e quindi la sudditanza tecnico-scientifica nei confronti degli altri paesi industrializzati.

Licenziamenti e
DENARO PUBBLICO

- Non si capisce come un'Azienda che si è sviluppata tramite le continue elargizioni di denaro pubblico (a Sabaudia la Cassa per il Mezzogiorno, a Lecco altri contributi perchè trovasi in zona depressa), possa tranquillamente licenziare, in quanto se non sbagliamo i finanziamenti dovrebbero essere stanziati sulla base di precisi programmi occupazionali.

Dunque, arroganza e ottusità delle Multinazionali, inettitudine della nostra classe dirigente, inconcludenza e complicità di quella politica: c'è quanto basta per sperare in una rapida e positiva soluzione della situazione!

I lavoratori della MIAL, comunque, continueranno ad impegnarsi a fondo nella lotta, oltre agli scioperi, a breve termine, hanno convocato un'assemblea aperta alle forze politiche democratiche, per dare maggiore consistenza all'incontro che si dovrà tenere al Ministero del Lavoro e faranno sicuramente tutto quanto è necessario perchè il superamento della crisi non sia pagato dai lavoratori.

Consiglio di Fabbrica MIAL-T.R.W.
di Sabaudia.

S
O
L
I
D
A
R
I
E
T
A'

PER KAREL KOSIK.

"Da sei anni mi trovo in una situazione del tutto particolare. La mia esistenza ha assunto due forme: non esisto più, e continuo a esistere; sono morto, e continuo a vivere. Sono stato ridotto al nulla, sul terreno dei diritti civili ed umani fondamentali; ma godo di un'esistenza eccezionale, per le cure e le attenzioni che mi rivolge la polizia. Perché sono sospetto? Perché considero l'esercizio del pensiero un diritto umano inalienabile."

Questo è uno stralcio della lettera inviata da Karel Kosik, celebre filosofo cecoslovacco, allo scrittore francese Jean-Paul Sartre. Kosik, "ex docente all'università Carlo IV di Praga, conosciuto per il contributo innovatore dato ai problemi del socialismo cecoslovacco durante la primavera di Praga" (dal Manifesto del 24-6-1975), è ora ridotto in uno stato di morte civile.

I suoi scritti sono stati confiscati il 28 aprile di quest'anno, la sua abitazione è teatro di periodiche perquisizioni, gli viene vietato di partecipare a riunioni scientifiche; ma soprattutto gli vengono negati i diritti più elementari dell'uomo e cioè vivere, pensare, scrivere, esprimersi, lavorare.

In risposta alla lettera aperta di Kosik, un gruppo di studiosi europei ha lanciato un appello che qui riportiamo.

Il 28 aprile la polizia è penetrata nell'abitazione praghese del noto filosofo marxista, il nostro collega e compagno Karel Kosik, e vi ha sequestrato i manoscritti preparatori di due libri ai quali Kosik stava lavorando. Kosik ha reso noto questo fatto con una lettera disperata inviata all'amico J.P. Sartre. Questa prevaricazione delle autorità cecoslovacche offende il diritto alla libera espressione delle opinioni: in questo caso vengono colpite le radici stesse dell'espressione privata del pensiero. Noi chiediamo alle autorità cecoslovacche di restituire a Kosik i

i manoscritti sequestrati e di porre termine al divieto totale di compiere attività professionale, il quale ormai da anni mette Kosik nell'umiliante condizione di dover vivere grazie a sovvenzioni private".

Seguono le firme di trentasei accademici europei. Fra gli italiani hanno sottoscritto :Lelio Basso, Lucio Lombardo Radice, Norberto Bobbio, Nicola Badaloni, Franco Fortini , Cesare Luporini, e altri. La Redazione di PARTECIPAZIONE appoggia pienamente questa iniziativa e invita i suoi lettori a firmare una lettera di protesta all'ambasciata cecoslovacca a Roma e inoltre una lettera di solidarietà a Karel Kosik. (A questo proposito ricordiamo che la Redazione è aperta ogni giorno dalle ore 18 alle 19). Intendiamo in questo modo protestare anche contro l'indifferenza della grande stampa occidentale e contro l'ipocrita ironia che su questo tasto hanno fatto alcuni scrittori (fra cui il caso più clamoroso è rappresentato da Solgenitsin) e ambienti di destra. E in tal modo intendiamo anche dimostrare tutta la nostra solidarietà a chi lotta per il raggiungimento di un vero socialismo.

AVVERTIAMO CHE SABATO 26 LUGLIO ALLE ORE 18 PRESSO
LA NOSTRA REDAZIONE CI SARA' LA RIUNIONE TRA I
LETTORI DI PARTECIPAZIONE PER DISCUTERE DELLA
LINEA DEL GIORNALE.

La redazione di PARTECIPAZIONE aderisce all'appello della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana) contro le leggi fasciste sulla stampa. Tali leggi hanno avuto una ulteriore applicazione recentemente con denunce nei confronti di alcuni giornalisti democratici. Invitiamo tutti a solidarizzare inviando alla FNSI i cartoncini stampati su tutti i giornali democratici.

RIFLESSIONI SULLA BIBBIA -

Iniziamo da questo numero una serie di riflessioni su tematiche religiose. Esse si propongono di servire come stimolo ai credenti ; ma si propongono anche di aiutare i non credenti a conoscere meglio i loro amici cristiani ,per camminare insieme.

.....

Questi pensieri che andremo man mano esponendo cercheranno di avere due poli : la parola di Dio e la realtà di oggi.

Noi pensiamo che questi debbano essere i punti di riferimento di un cristiano che voglia testimoniare la sua fede.

Per "testimoniare la propria fede" noi intendiamo vivere la propria vita seguendo l'esempio di Cristo il Signore.

Questa volta abbiamo riflettuto tenendo presenti : il cap.I4 della lettera ai Corinti (S.Paolo) e una qualsiasi delle assemblee eucaristiche che si svolgono nella nostra parrocchia. Argomento del cap.I4 sono l'importanza dei carismi ed, in particolare, il carisma della profezia e l'assemblea eucaristica.

Carisma significa dono, dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo arricchisce la comunità cristiana di vari doni, per la sua edificazione.

Paolo dice che ognuno ha il proprio carisma nella comunità e tutti debbono usarlo per il bene della comunità, nessuno deve tenerlo per sé e nessuno ne deve abusare.

Questi doni dello Spirito non sono per forza appariscenti; il più utile, secondo Paolo, è quello della profezia.

Profeta = colui che è capace di edificare, di esortare e di consolare. Oggi, la comunità è povera di carismi ?

Lo Spirito di Dio non la arricchisce più con i suoi doni ? E' nostro parere che questo non sia vero, anzi, non possa essere vero, poichè lo Spirito ci venne promesso proprio da Gesù, per i suoi meriti.

A nostro avviso, questi doni dello Spirito non si possono manifestare a pieno, dato che oggi nella Chiesa si continua ancora a ritenere che solo tra il clero, solo tra i "consacrati" siano presenti ufficialmente e con pieno diritto i doni dello Spirito

Per cui, il Clero può parlare nelle assemblee, i laici no, se non in casi rari e clandestini .

Quindi solo il clero è profeta, teologo, educatore alla fede nei riguardi dei bambini, degli adolescenti, degli anziani, solo il clero è biblista e unico possibile interprete della parola di Dio.

Il Concilio Vaticano II voleva certo combattere questa situazione quando riaffermava la vocazione profetica, sacerdotale e regale di tutto il popolo di Dio.

Di fatto, però, va avanti la credenza e l'usanza di non far prendere coscienza ai laici del loro ruolo nella Chiesa.

Eugen Walter, nel suo commento alla I° lettera ai Corinti (editrice Città Nuova, pag. 274) così si esprime :

"La quasi totale clericalizzazione della Chiesa, lo stato di fatto che ormai solo dei funzionari consacrati possono esercitare i compiti ecclesiali, non corrisponde all'immagine che della Chiesa stessa troviamo nel Nuovo Testamento...

Non sarebbe da cercare forse proprio qui la causa profonda per cui oggi in quasi tutti i paesi si sente la mancanza di nuove leve fra gli aspiranti al sacerdozio ?

In quale altro modo lo Spirito Santo potrebbe meglio render noto a tutti noi che la vita della Chiesa non può prosperare , stretta com'è in un gretto clericalismo ?"

Ed è questa anche la nostra opinione.

Si dirà : ecco i soliti contestatori, che negano l'autorità della gerarchia ecclesiastica.

Noi non crediamo che la gerarchia sia una invenzione postuma della Chiesa, solo crediamo che non sia l'unica che riceva i doni dello Spirito di Dio e che non sia un posto di comando e basta, ma un posto di servizio.

Ha certo delle responsabilità e dei poteri, ma troppo spesso dimentica di avere a che fare con uomini chiamati da Cristo ad essere liberi, cioè adulti e coscienti delle cose che fanno.

FRANCO SQUICCIARINI

' E' stato pubblicato, come servizio per la preghiera personale e di gruppo, il libro:

-INVITO AI SALMI-

30 Salmi per l'estate (e per tutte le stagioni) a cura di don Francesco Lambiasi con la collaborazione di Luisa Fanella, Elena Sibani, Vittorio Fiorini, Vincenzo Serra. Chiunque desiderasse acquistarlo si può prenotare presso la nostra redazione.

UNA PROPOSTA DI CINEFORUM

In questo numero, continua la serie di articoli scritti da Gianni D'Achille del gruppo d'Intervento sui mezzi di comunicazione di massa: in cui riporta l'esperienza fatta con i circoli del Cinema e del Cineforum a Latina e nei comuni della Provincia.

Dopo i quattro pezzi "introduttivi" sulla situazione culturale nel Paese e nella Provincia di Latina, sul ruolo e sugli obiettivi del nostro Gruppo impegnato a dare un contributo concreto al "movimento per il cambiamento della società", iniziamo a considerare i diversi tipi di interventi effettuati, soffermandoci sul lavoro di cineforum realizzato a Latina, nei Borghi di Latina e nei paesi della Provincia.

L'iniziativa nacque a Latina all'inizio degli anni '60 promossa da un gruppo di persone ospitate dal Centro Sociale Giovanile (diventato nel 1967 Centro di Servizi Culturali), Centro che andava impostando il proprio lavoro di promozione culturale nella Provincia e nel Capoluogo. L'impostazione del Centro Sociale era basata sullo sviluppo di Centri di interesse spontanei; così sorsero il Foto-Club Pontino, il Club Alpino Italiano, il Gruppo Speleologico, il Centro del Teatro e dello Spettacolo ed il Circolo del Cinema di Latina.

FINALITA' DEL CENTRO SOCIALE

Il Centro Sociale dava a queste associazioni autonome un servizio di assistenza tecnica, una sede, la disponibilità di alcuni strumenti essenziali: macchina da scrivere, ciclostile, bacheche, proiettori, laboratorio fotografico, un sostegno anche finanziario per iniziative di particolare impegno e, ogni volta che venisse richiesto dai gruppi, consulenti ed animatori culturali qualificati per convegni, seminari, corsi di qualificazione, incontri-dibattito, etc.; in cambio, come garanzia di serietà ai gruppi si richiedeva ciò che molto spesso costituiva soprattutto un'indicazione metodologica di lavoro, e cioè: un elenco

STATUTO DEL CIR-
COLO DEL CINEMA

degli iscritti, lo statuto, l'elenco delle cariche sociali, un programma preventivo.

Tra quei gruppi, abbiamo detto, c'era un Circolo del Cinema dal cui Statuto emergevano le seguenti caratteristiche:

- essere una associazione apartitica, aperta a coloro che avessero almeno sedici anni;
- l'impegno antifascista (a Latina, nel 1961!);
- come fine lo sviluppo della cultura cinematografica fra quegli strati della popolazione tradizionalmente esclusi (operai, contadini, artigiani, etc.).

L'attività programmata consisteva soprattutto nell'impostazione, organizzazione, proiezione di film e successiva discussione in gruppo, cioè in un lavoro abbastanza analogo a quello che si incomincia a fare oggi in certe parrocchie, in alcune scuole di Latina ed in alcuni Paesi della Provincia.

AUTOGESTIRSI
L'ESPERIENZA

Il carattere che distingue ancora oggi la attività di quel Circolo del Cinema dai Cineforum odierni, era lo sforzo di autogestirsi la esperienza; infatti era considerata parte integrante del lavoro tutta una serie di corsi residenziali, incontri, convegni, gruppi di lavoro specifici sull'informazione e sul cinema al fine di giungere ad attività di cineforum nella

quale: i cicli di film venivano scelti su temi stabiliti dall'assemblea degli iscritti, o da un gruppo incaricato dall'assemblea; la prenotazione ed il noleggio presso le case distributrici erano curati da alcuni soci; anche le schede sui film e sui registi venivano fatte in gruppo, quindi ciclostilate per distribuirle al momento della proiezione, al fine di fornire un minimo di notizie e di critica sugli autori e sui film; perfino le proiezioni venivano effettuate direttamente da membri del gruppo, come pure l'animazione del dibattito per l'analisi critica del film.

Nei momenti più riusciti, a questo lavoro seguiva l'organizzazione di incontri-dibattito sugli argomenti del film, ovviamente trattati in modo insufficiente dopo le proiezioni anche a causa di un'obiettiva scarsità di tempo, per consentire un più adeguato approfondimento delle complesse tematiche che riguardavano argo-

menti come:

il mondo del lavoro; la condizione giovanile; il pregiudizio culturale, razzista, sessuale, religioso, politico e sociale; il movimento operaio; la guerra; l'imperialismo; il colonialismo; l'emigrazione; la resistenza; il banditismo; lo sfruttamento colonialista del Sud; la violenza, etc.

BIBLIOTECA DEL
CENTRO SOCIALE

Naturalmente in funzione di questo lavoro c'era il servizio di biblioteca ed emeroteca (periodici); la biblioteca del Centro Sociale, infatti, metteva a disposizione raccolte di libri e riviste che, o in modo specializzato rispondevano ad un'esigenza di approfondimento nei settori specifici della fotografia, del teatro, del cinema, dell'escursionismo in grotta, oppure, più generalmente affrontavano quelle tematiche che si erano dibattute approssimativamente, per esempio, con i film.

Chiarito il tipo di attività che il Gruppo di Intervento intende per cineforum, rimane da chiarire a quali esigenze potrebbe rispondere tale lavoro.

CAPITALISMO: E
INFORMAZIONE

Il Paese, dicevamo, ha bisogno di una maggiore capacità delle masse degli esclusi di autogestirsi la vita pubblica, cioè negli organismi dello Stato, nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nel Partito, nel Sindacato, nelle parrocchie, nei quartieri, nei gruppi spontanei e nelle famiglie, per battere il programma di sfruttamento del capitalismo e dell'imperialismo internazionale.

Anche il Cineforum autogestito è un'occasione di esperienza di esercizio di autogestione che risponde primariamente a tale esigenza; i corsi, i convegni, i seminari, necessari per porsi in condizione di autogestire questa attività, contemporaneamente davano la consapevolezza di come il capitalismo e l'imperialismo internazionale operino, oltrechè con le guerre "aperte" di invasione, le multinazionali, gli "scambi" commerciali e culturali, anche attraverso l'uso incontrollato dei grandi mezzi d'informazione, per il profitto dei grandi monopoli contro l'uomo.

Oltre a tale serie di appuntamenti teo-

DIFICOLTÀ
INCONTRATE

rici, risultava veramente insostituibile l'esperienza organizzativa fatta dagli operatori culturali volontari giorno per giorno, Vivere, cioè, la difficoltà per costituire un Cineforum secondo la Legge, per la quale è richiesto l'intervento costoso di un notaio e l'adesione ad una delle associazioni nazionali di cultura cinematografica; constatare direttamente che per realizzarne poi l'attività occorrono tutta una serie di rapporti, di autorizzazioni e di vidimazioni della SIEE (Soc. Ital. Autori ed Editori); soffrire personalmente la mancanza di una sede adeguata, della carenza di sale pubbliche adatte per le proiezioni, della limitata disponibilità di un telefono per la prenotazione ed il noleggio dei film, dell'attuale discriminazione da parte degli Enti Pubblici che dovrebbero invece facilitare il lavoro, del timore, sempre reale, di essere schedati dai vari organi del potere per la repressione del dissenso, della provocata impossibilità di partecipazione a causa della disoccupazione, dell'emigrazione, del pendolarismo, della ferma militare, dell'esasperata ambizione ad una posizione economica che consenta non solo il necessario ma il lusso e lo spreco (magari nello stesso contesto di sofferenza del disoccupato e del sotto occupato), dell'organizzazione dell'evasione, insomma di tutti quegli innumerevoli problemi di ordine ideologico, sociale, economico, burocratico, che si incontrano per condurre quotidianamente l'attività di un Cineforum autogestito, hanno costituito la migliore verifica della realtà inconfutabile di un'informazione "pilotata" al servizio del potere e del capitalismo.

CREAZIONE DEL
CONSORZIO
PROVINCIALE

Eppure nonostante queste difficoltà, con l'attività del Cineforum del Cinema di Latina in sette, otto anni, sui trentatré comuni della Provincia ben venticinque furono intessati da esperienze analoghe, con la creazione del Consorzio Provinciale dei Circoli del Cinema. Così venne chiamata l'organizzazione che nacque fra i 25 circoli del Cinema (che operarono fino al 1969) che si appoggiavano alla sede degli altrettanti Centri di Animazione Culturale sostenuti dal Centro di Servizi Culturali in tutta la Provincia.

Lo scopo di questo Consorzio era quello

di legare, non solo sul piano culturale i circoli del Cinema, ma soprattutto quello di dare loro un coordinamento per un'esigenza di massima utilizzazione del finanziamento, allora magro, che la Cassa per il Mezzogiorno dava al Centro di Latina: 22 milioni (di cui 10 per il funzionamento: sedi, impiegati, luce, collaborazione, consulenze, spese di manutenzione, pulizia, cancelleria, etc.) per tutta

FINO A QUANDO....

la Provincia di Latina. Questa struttura autonoma utilizzava, facendoli girare, i tre proiettori del Centro, le riviste, i 24 nuclei di biblioteca che erano stati costituiti nella sede dei Centri di Animazione Culturale e il finanziamento per i cicli di film e per i corsi di preparazione degli animatori culturali necessari all'attività autogestita; infatti i Circoli del Cinema impostavano insieme i loro singoli programmi di proiezioni e dei corsi; i film, generalmente quattro per ciclo, prenotati per un mese, facevano così il giro di tutta la Provincia, arrivando con i proiettori da Aprilia a Lenola, fino a Formia e Gaeta.

....NON SI GRIDO' ALLO SCANDALO !

Questo durò fino a quando, in occasione di un corso residenziale nel Castello di S. Martino (Priverno 1968), non scoppiò la campagna scandalistica del "TEMPO" e del "MESSAGGERO", che cavalcata dalla reazione qualunque, fascista, e purtroppo, anche clericale della Provincia "costrinse" la Cassa per il Mezzogiorno a pretendere, con il ricatto del posto di lavoro per i funzionari del Centro, la repressione dell'Associazionismo autonomo e non ricattabile.

Il Centro di Servizi Culturali non poté più ospitare il Movimento Studentesco a Latina (vero bersaglio della reazione), non poté più pagare i fitti della sede per i Centri di Animazione Culturale dove venivano ospitate le attività dei Circoli del Cinema e, nel giro di qualche anno, la "normalizzazione" fu raggiunta in tutta la Provincia.

Da quegli anni in poi (gli anni della repressione della contestazione giovanile ed operaia) fu possibile, ufficialmente, solo la attività del Gruppo che operava a Latina, dal quale è nato il Gruppo di Intervento sui Mezzi di Comunicazione di Massa.

GIANNI D'ACHILLE del
gruppo Intervento sui mezzi
di Comunicazione di Massa

...e continuano a bocciare.....

Alcuni di noi che si sono impegnati nel corso dell'anno in un dopo-scuola di quartiere (rione dell'Acquedotto), hanno sollevato il problema della selezione nella scuola dell'obbligo, riscontrata anche ai danni dei bambini con cui lavoravano.

Per questo abbiamo cercato i risultati finali delle scuole elementari e medie del nostro comune nel corrente anno scolastico.

Abbiamo constatato che il numero dei bocciati è ancora abbastanza alto, nonostante un leggero miglioramento rispetto agli anni passati.

I dati sono stati raccolti scuola per scuola: abbiamo incontrato alcune difficoltà anche a causa della superficialità di alcune segreterie, poco interessate alla raccolta dei dati e alla loro analisi.

Per questo non siamo in grado di dire se la selezione abbia colpito alcune categorie sociali e alcuni luoghi in particolare. I dati sono tuttavia particolarmente interessanti.

SCUOLE ELEMENTARI *

Classe	Iscritti	Bocciati	%	Promossi	%
I	1478	32	2,1	1446	97,9
II	1519	48	3,1	1471	96,9
III	1695	8	0,4	1687	99,6
IV	1697	10	0,5	1687	99,5
V	1693	49	2,9	1644	97,1
Totale	8082	147	1,8	7935	98,2

SCUOLE MEDIE

classe	iscritti	bocciati	%	rinandati	%	promossi	%
I	1776	172	9,6	81	4,5	1523	85,9
II	1587	143	9	102	6,4	1342	84,6
III	1342	88	6,5	/	/	1254	93,5
Totale	4705	403	8,5	183	3,8	4119	87,7

* I dati delle scuole elementari riguardano solo 5 dei 6 circoli esistenti a Latina. Non siamo riusciti a prendere i risultati del III circolo, Via Cialdani.

Una prima osservazione è che la selezione è più forte nelle prime classi (I-II elementare e I-II media) e decresce nelle classi successive una volta che gli insegnanti si sono "liberati" dei ragazzi più difficili.

A questo proposito va richiamata una conclusione a cui eravamo giunti in un precedente articolo sul lavoro minorile (nel numero 4 di PARTECIPAZIONE) e cioè che di solito sono proprio questi ragazzi difficili quelli che abbandonano la scuola prima dei 14anni e vanno a lavorare in condizioni di sfruttamento.

Ci risulta che le scuole medie dove ci sono state le più alte percentuali di bocciati e di rimandati sono state: la scuola "G.Cena" (23,3%), "A.Manuzio" LT scalo (18,8%), VI scuola (14,5%) e "A.Aleardi" (10,5%).

Mentre si è bocciato di meno nelle scuole : A.Volta (9,3%) "D.Alighieri" (8,1%) e "G.Giuliano" (7,4%). A B.Podgora, dove ci sono tre prime classi, sono stati tutti promossi.

E' da notare che in queste ultime tre scuole di LT non ci sono stati rimandati e gli insegnanti della "G.Giuliano" si sono impegnati ad aiutare durante l'estate, per qualche giorno, quei ragazzi che ne hanno particolarmente bisogno.

La scuola elementare di Col di Lana ha avuto la più alta percentuale di bocciati (3,9%) mentre nella scuola di P.zza Dante si è avuta la percentuale più bassa (0,3%).

Nel complesso, risulta che nelle scuole medie si boccia di più che nelle elementari.

Questo fatto potrebbe indicare un orientamento non selettivo da parte dei maestri e ciò sarebbe un fatto positivo : ci sembra però che questo orientamento non corrisponda ad un rinnovamento dei metodi, ma solo ad una accresciuta tolleranza. Cioè questi bambini vengono promossi, ma sono di fatto emarginati nella classe.

Ad essi viene richiesta una minore quantità di nozioni per "aiutarli"; non c'è però il tentativo di stimolare la loro creatività in altri nodi, nella convinzione che lo stesso metodo non può andare bene per tutti.

Ci sembra opportuno citare un articolo di una legge del 24-12-1957 che dice:

"L'insegnante non ammette l'alunno alla classe successiva dello stesso ciclo soltanto in casi eccezionali (numero rilevante delle assenze, minorazioni psico-fisiche) su ciascuno dei quali fornisce al direttore didattico motivata relazione scritta."

Nella prima classe delle scuole elementari di LT sono stati respinti in tutto 32 bambini: ci pare impossibile che essi siano tutti dei minorati psico-fisici, ammesso e non concesso che tali "minorati" debbano essere emarginati dalla scuola!

Questo rivela l'estrema facilità con cui i maestri bocciano, proprio nei primi anni di scuola, senza alcun rispetto per i tempi di maturazione e di crescita dei bambini.

Ci sembra importante che i consigli di circolo e di istituto si impegnino ad accertare questi casi e a verificare che non ci sia stata una violazione alla legge; ed inoltre ad invitare gli insegnanti, nel caso dei ragazzi che fanno molte assenze, a indagare negli ambienti in cui questi ragazzi vivono per individuarne le cause.

La soluzione di tutti questi problemi non è semplice. Da una parte, permettere di bocciare incoraggia la pigrizia dei maestri e dei genitori e crea delle discriminazioni ai danni dei bambini provenienti dalle classi più disagiate.

D'altra parte, limitarsi a non bocciare riconduce le discriminazioni all'interno di una stessa classe e le nasconde: il bambino è emarginato, si sente inferiore, odia la scuola e la abbandona alla prima occasione "senza che nessuno lo abbia cacciato".

In realtà, la selezione, uscita dalla porta è rientrata dalla finestra.

Perciò il primo passo è certamente: **NON BOCCIARE!**

Esso però non serve a niente, tuttavia, se non è seguita un ampio rinnovamento dei metodi e soprattutto dei contenuti, con un reale collegamento tra scuola e ambiente.

In tal modo si darebbe la possibilità ai bambini di esprimere se stessi con altri strumenti meno tradizionali (fotografia, musica, disegno, assemblea) usati però in maniera spontanea quando il bambino ne sente il bisogno. Una scuola così realizzata non sarebbe staccata dalla vita dei bambini e non forzerebbe la loro personalità. Così come è adesso la scuola premia solo il conformismo cioè l'adattamento dei ragazzi agli schemi della società adulta.

Senza un rinnovamento di questo tipo sono inutili e dannosi anche la scuola a tempo pieno e i doposcuola, che rappresentano un semplice prolungamento di orario, accettati dai genitori come "parcheggio" per i figli. Essi distaccano ancora di più i bambini dalla realtà e forniscono un ulteriore alibi alle famiglie per delegare alla scuola tutta la funzione educativa.

Senza contare poi che, in questo modo, si fa passare per rivoluzionario un esperimento che ripropone gli stessi metodi della scuola tradizionale.

In definitiva, di scuola nuova si parla molto ma sarebbe ora di iniziare ad attuare esperienze concrete. Non servono a niente i tentativi isolati di singoli maestri: è assolutamente indispensabile invece un impegno dei nuovi organi collegiali che coinvolga non solo le famiglie ma anche i comitati di quartiere, i sindacati scuola e i sindacati dei lavoratori.

Gabriella Spatolisano

Paola Gnasso

ESPERIENZE: Piani Particolareggiati a B. Podgora 14/7/'75 B. go Podgora

Alla base della vicenda dei piani particolareggiati del borgo c'è un vizio di nascita.

Adottati dal consiglio comunale nella seduta del 31/7/1974 insieme a quelli degli altri borghi, furono esposti al pubblico (in una stanzetta del comune!) nel periodo più opportuno per farli passare inosservati, il periodo in cui la gente va al mare o, come i contadini, raddoppia il ritmo di lavoro abituale.

I piani ad un attento esame rilevavano due fatti macroscopici:

1) lo smembramento di vari lotti della "lottizzazione Mancini" per fare posto a strade residenziali e verde pubblico.

2) la localizzazione della 167 sulla proprietà di due coltivatori diretti e la destinazione ad edilizia residenziale di una vasta area di proprietà di un grosso costruttore edile, l'assessore dc Palumbo.

I danneggiati provvidero subito a presentare i ricorsi (18) ma per quella sorta di radicato fatalismo, tipico della gente dei campi, disperavano che la loro protesta venisse accolta.

Tutto faceva credere che ci si doveva rassegnare ed accettare il fatto compiuto. In febbraio viene eletto e insediato il Consiglio di borgo.

Il passaggio dal comitato spontaneo, in carica da tre anni ed eletto dalla base, a quello partitico imposto dall'alto crea nella gente disorientamento e sfiducia.

In effetti le prime sedute del consiglio sono veri e propri scontri più che dibattiti; nonostante ciò, il consiglio, premuto soprattutto dall'esterno, decide di affrontare seriamente il problema dei P.P.

Infatti il regolamento dei consigli di quartiere, di borgo, di zona, all'art. 2° comma 1° dice:

"I Consigli di quartiere, di borgo, di zona, hanno il potere di formulare proposte per la soluzione di problemi interessanti la circoscrizione".

All'art. 3°, II, b dice:

"I Consigli di quartiere, di borgo, di zona, hanno il potere di dare il parere sui P.P. interessanti il quartiere e sui piani di zona da destinare ad edilizia economica e popolare e su lottizzazioni convenzionate".

Il Consiglio, a seguito di alcune riunioni allargate agli interessati ai piani particolareggiati e alla 167 (E.E.P.), prende la decisione di convocare un'assemblea popolare alla quale far intervenire la Commissione Urbanistica.

All'assemblea, fissata per il 3 aprile, si presentano solo i consiglieri comunisti e socialisti. All'ultimo momento il presidente della commissione, ass. Carfagna, comunica con telegramma che l'assemblea deve essere rimandata a data da destinarsi. Ma l'assemblea si fa lo stesso. In quella circostanza il cons. Calcagnini (P.C.I.) indica con chiarezza quale doveva essere il criterio fondamentale che avrebbe dovuto ispirare gli architetti dei piani, cioè esaminare innanzitutto quali erano le esigenze reali e immediate della popolazione e fare i piani proporzionati a queste. IN pratica:

1) riconoscere la "lottizzazione Mancini" (Mancini è un ingegnere di Roma che anni fa aveva comprato con pochi soldi un podere vicino al borgo, lo aveva lottizzato senza farci le infrastrutture e aveva venduto

- i lotti a operai, contadini e piccoli commercianti del borgo, che volevano farsi la casetta), rilasciare subito la licenza di costruzione a tutti quelli che attendono da anni di poter farsi la casa, e punire l'abusivismo dell'ingegnere espropriando i lotti invenduti e destinandoli a verde pubblico.
- 2) spostare integralmente la I67 dai campi di due coltivatori diretti sulla vasta area incolta di proprietà del noto e ricco assessore dc.

Tutto ciò si sarebbe potuto ottenere solo se la volontà compatta e decisa della popolazione avesse fatto pressione sul consiglio comunale.

All'assemblea popolare del 25 aprile c'è la commissione urbanistica al completo.

Il dibattito si svolge intorno alle proposte dei comunisti e socialisti. La commissione urbanistica accetta di modificare i piani in base alle proposte suddette si impegna cioè:

I) a realizzare nella "lottizzazione Mancini" le opere di urbanizzazione primaria (rete idrica, rete fognaria, illuminazione pubblica, strade residenziali ecc.) e a rilasciare subito dopo le licenze di costruzione,

II) a spostare e ridurre l'area destinata alla I67.

La lunga e tormentata vicenda dei piani particolareggiati del borgo porta a fare alcune necessarie considerazioni:

I° le varie riunioni e assemblee di base hanno fatto capire a molta gente che un certo modo di amministrare non è più accettabile che si tenta continuamente di far pagare gli errori della amministrazione e le conseguenze dell'abusivismo alle classi meno abbienti; che il potere decisionale di una amministrazione se staccato dai bisogni reali può diventare un sorpreso.

II° nel borgo si è avviato in maniera confusa ma irreversibile un processo di emancipazione e di lenta maturazione politica verso la partecipazione e la gestione della propria realtà.

3° in questo processo un ruolo molto importante hanno avuto le forze politiche della sinistra anche se il loro brusco inserimento attraverso il consiglio di borgo ha fatto riemergere vecchi rancori e provocate fratture.

4° è emerso chiaramente che, quando si dibatte e ci si confronta sui bisogni concreti, le contrapposizioni e i pregiudizi ideologici cadono per cercare un punto, una via di accordo.

In sintesi la vicenda dei piani particolareggiati ci ha fatto capire che la strada imboccata è quella giusta, che anche tra la gente dei campi c'è una domanda crescente di partecipazione e che la dignità dei cittadini cammina di pari passo con la crescita della coscienza politica. I tempi delle estenuanti anticameree, fatte dal cittadino che ha più tempo, per cercare di parlare con l'assessore o col sindaco stanno per finire. Tutto ciò dipende ancora una volta da noi!

PIER LUIGI TOLDO

UN SEMINARIO DI

RICERCA TEATRALE

A LATINA

Per iniziativa del gruppo TEATRO E MUSICA, si svolgerà a Latina, nei prossimi giorni, un seminario della durata di tre settimane, che avrà come tema: "Le basi dell'attore". Esso avrà come obiettivi:

- 1) educazione del corpo e della voce (esercitazioni sulla respirazione, plasticità, potenza muscolare e mimica);
- 2) ricerca mimica, con esercizi di concentrazione e immedesimazione;
- 3) studio degli elementi fondamentali del teatro: ritmo, spazio, tempo, testo, parola.

Tali attività potranno poi essere sviluppate a seconda delle esigenze dei frequentatori del seminario.

Saranno presi accordi con i responsabili del Premio Latina per dare affettivamente a quest'ultimo un collegamento con i giovani della nostra Città attraverso tavole rotonde, seminari, dibattiti e presentazione del lavoro svolto.

Tutto ciò affinché vi sia una reale crescita culturale.

L'orario e la sede delle riunioni saranno comunicati tempestivamente agli interessati, i quali potranno rivolgersi per informazioni ed iscrizioni a:

GRUPPO TEATRO E MUSICA -c/o Centro Giovanile
D.BOSCO, dopo le ore 18.

ALDO DI RESTA - tel.44787, ore dei pasti

VINCENZO DE ANGELIS -tel.45298, ore dei pasti.

I lettori di PARTECIPAZIONE sono pregati di diffondere questa comunicazione ai conoscenti che fossero interessati.

PARTECIPAZIONE - luglio/agosto 1975 - 200 copie

Supplemento al n.9 di "Noi, per la pace" del 21/7/1975,
periodico del Movimento Cristiano per la Pace.

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Lo Voi.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n.13510 del 3/12/1970.

La redazione si trova presso il centro giovanile "D.Bosco",
via Sisto V -LATINA -(cicl.in prop.). A questo numero hanno
collaborato: Patrizio Porcelli, Franco Squicciarini, Francesco
Drigo, Gabriella Spatolisano, Paola Gnasso, Luciano La Rocca,
Vittorio Fiorini, Sergio Ulgiati, Gianni D'Achille, Pier Luigi
Toldo, Adelina Saltarelli, Roberto Fratentese, Lucio Sarsanò,
Bernardo Dezi, Gianni Amendola, Antonio Avvisati, Milvia Bucalo,
il Consiglio di Fabbrica della MIAL, il Gruppo di Intervento
sui mezzi di Comunicazione di massa.